

1/3/1



Ex Libris Joannis Nenovii
1874



NOVELLA
DI UNA DONNA

CHE FU LISCIATA DAL DIAVOLO

SCRITTA DA FRATE

FILIPPO DA SIENA

NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA



L U C C A
TIPOGRAFIA DI B. CANOVETTI
1859

DI QUESTA EDIZIONE SONO STATI IMPRESSI SOLI
CINQUANTA ESEMPLARI, OTTO DEI QUALI IN
CARTA GRAVE E DUE IN CARTA TURCHINA.

L' EDITORE A CHI LEGGE



uesto racconto che il pio scrittore intitolò *assempro* e che a me è piaciuto di chiamare *novella*, conservasi manoscritto nella *Pubblica Comunal Biblioteca* di *Siena* in due codici diversi, ma a quanto pare della stessa mano. Il primo è contrassegnato *I. V. 10*; l'altro *T. IV. 9*, e ambedue sono stati collazionati per cavarne la miglior lezione. Da riscontri fatti sui codici medesimi, e nelle *Memorie Leccetane* esistenti in quella *Pubblica Biblioteca*, si può esser certi che l'esempio fu scritto di proprio pugno nel 1397 da *Filippo di Leonardo di Cola dell' Agazzaja senese*, e frate dell' ordine dei *Romitani di S. Agostino in selva di Lago presso Siena*. Esso vesti l'abito religioso nel 1353, e secondo il *P. Landucci* morì il 30 ottobre 1422. A que-

ste notizie che cortesemente furonmi comunicate da un eruditissimo Signore senese, io non aggiungerò che poche parole sul modo da me tenuto nella presente pubblicazione.

Non mi tenni stretto al dovere, com'oggi di la massima parte degli editori suol fare, di andar commentando tutti quei passi che per poco si allontanano dal nostro comune uso di parlare e di scrivere, ingemmando ogni pagina di assennate e succose note per ajuto dei meno esperti in questi studi. Chè oltre al parermi ciò una puerile vanità, la reputo anco un' offesa ai lettori di tal sorta scritte; i quali son di credere che rade volte o non mai si giovino di quest' erculee fatiche degli editori. E chi è che non sappia a mo' d' esempio che i senesi in moltissime voci, e specialmente nell' infinito dei verbi usarono di scambiare la e in a, ed ebbero fumi-gliari alcuni modi lor propri nè privi di una certa grazia, che gli fanno distinguere dagli scrittori d' ogni altra parte di Toscana? E chi non sa che làunque equivale a dovunque, ardarsi el ciaravello ad ardersi il cervello, ammollare ad ammolire, berta a bertuccia, posta a postema; e va discorrendo? Per queste considerazioni ho creduto che non rimanesse a me altro compito se non quello di curare la correzione della stampa; e perchè tu sappi, lettore mio, il metodo che ho tenuto, dirò che non mi

sono allontanato in nulla dal manoscritto, e che solo mi son tolta qualche licenza nell' ortografia per rendere più scorrevole il discorso. Che questa scrittura poi sia inedita non potrei affermare, ma l'ho creduta tale e perciò l'ho pubblicata. Se mi fossi ingannato siimi indulgente del tuo perdono, e vivi felice.

Decembre MDCCCLIX.

NOVELLA

D'UNA DONNA DE LA CITTÀ DI SIENA

CHE FU LISCIATA DAL DIAVOLO



Negli anni mille trecento vinti et due fu ne la città di Siena una nobile donna di nobile parentado, moglie d'uno richissimo cittadino il quale era molto grande in Comune, et amava questa sua donna molto fuore di misura. Undechè ciò ch'ella sapeva pensare o chiedere di robba, o drappi, o fregiature, o adornamenti d'oro o d'ariento o di perle, tutto pienamente l'aveva dal marito, tanto era el disordenato amore che il marito le portava. Era la detta donna mondanamente savia et accostumata, et onestissima del corpo suo, et dera piacevole, et cortese fuor che a povari; et con Dio o con Santi poco s'impacciava. Et anco era dotata da Dio d'una gratia, cioè ch'ell'era quasi incredibile di bellezza, quale a molta gente sarebbe meglio che fusse-

ro più sozze ch' una berta, però che è cagione della loro dannatione, et dell'altrui. Undechè la detta donna launque ell' andava, o a feste o a prediche o a nozze, andava tanto lisciata et parata con tanti adornamenti et tanto disonestamente, che non tanto le menti debili et fragili che la vedevano, ma etiandio le menti salde et ferme molte n'ammollava, et corrompeva a libidine et mala concupiscentia verso di lei. Undechè la misera era esca e lacciuolo del diavolo a mandare l'anime allo 'nferno. Et così oggi molte misere fanno el somigliante, et anco aggiungono male sopra male: chè le fanciulle loro, le quali debbono allevare 'n buoni atti et in buoni costumi et nel timore di Dio, allevano similmente impudiche et disoneste. E siccome elleno hanno male speso la vita loro en servizio del diavolo, così similmente si studiano d'allevare le figliuole. E anco molte volte per volere isforzare la natura, loro medesime et le figliuole loro, stando et faciando stare tutto dì a 'nfracidare et ad ardarsi el ciaravello al sole, et così spesse volte sono micidiali di loro medesime et de le proprie figliuole.

Era in quel tempo la città di Siena in tanta pace et in tanta abbondantia d'ogni bene terreno, che quasi ogni dì di festa si facevano nella città enfinite nozze di donne novelle, a

le quali la sopradetta misera era sempre 'nvitata perchè era molto famosa et sì per la sua bellezza, et sì perchè era di grande parentado, et sì chè 'l marito era nel reggimento de la città un grande cittadino. Avvenne che la sopradetta misera vivendo et consumando la vita sua come detto è, una volta 'nfra l'altre dovendosi fare un corredo d'una donna novella nel quale fu envitate molte donne de la città, fra le quali fu envitata questa misera. Unde ella accettando et promettendo d'andarvi, avvenne che la sera dinanzi chiamò la sua cameriera et impose che la mattina all'alba dovesse andare a lei et portarle liscio et bambagello et certi unguenti odoriferi che al suo mestiero bisognava. Undechè la cameriera partendosi, disse che sarebbe fatto ciò ch'ella comandava et volentieri. Avvenne che la mattina in sul far prencipio dell'aurora el demonio dello 'nferno prese figura et forma della detta cameriera, et con quelle cose che gli bisognava a lisciarla n'andò a la camera de la sopra detta misera, et subbitamente bussò l'uscio de la camera, dicendo ch'era la cameriera sua venuta per acconciarla. Unde la misera dicendo che si maravigliava perchè era venuta sì per tempò, et anco che gli unguenti ch'ella aveva arrecati non le parevano buoni al suo mestiero. Allora la cameriera rispose che non

era sì per tempo come le pareva, et che gli unguenti erano finissimi, et che di ciò n'aveva chiara sperientia, et che sopra di lei si lassasse acconciare che l'acconcierebbe sì ch'ella apparebbe et sarebbe singolarmente onorata in cospetto de la gente, et che di quello mestiero era perfetta maestra. Undechè la misera acconsenti, et lassossi acconciare a suo modo. Allora el diavolo la lisciò et l'addornò en qualunque modo gli piacque. E poi la misera mirandosi ne lo specchio parvele essere maravigliosamente bella, et di ciò lodandola et ringraziandola che sì bene l'aveva acconcia. E poi aprendo la finestra et mirando che otta fusse et vedendo che era per tempo, sì la riprese perchè v'era andata così tosto. Unde il demonio disse che bene era vero, ma che non se ne curasse, perocchè l'acconcierebbe a sedere in sul letto en tal modo ch'ella si riposarebbe, et di ciò non avarebbe danno nessuno. Allora l'acconciò a sedere 'n sul letto, et copersela dietro a le spalle con un mantello foderato. E fatto questo, el diavolo disse ch'ella si riposasse che tosto verrebbero le donne per lei, et poi subbitamente si partì et tirò a se l'uscio de la camera. E, sendo el demonio partito, poco stette che gionse all'uscio la cameriera sua co' le cose che bisognavano a quel mestiero, secondamente che l'era stato

comandato. E bussando l'uscio de la camera la donna rispose chi era, et rispondendo la cameriera che era venuta per acconciarla siccom'ella aveva comandato la sera dinanzi. Undechè la donna di ciò maravigliandosi, et rispondendole con remprocci dicendo: tu ci fusti testè, et hami acconcia: ora che vuoi, se' tu empazzata come tu ti mostri? Allora la cameriera turbandosi, et dicendo: la 'mpazzata mi parete voi, perciò ch'io non ci fui più darsera in quà. Undechè la donna tremando, e scese del letto, et accese el lume a la lampana ch'aveva appiè el letto in una certa finestra, et disse a la cameriera: aspetta, che ti vengo a aprire. Poi andò col lume in mano, et aperse a la cameriera sua ch'aspettava all'uscio de la camera. E subbitamente che la cameriera la vidde, fu ripiena di tanta paura che cadde subito 'n terra tramortita; e la donna ciò vedendo, per la grande paura et terrore che l'era entrato addosso, gridò; a le quali grida trasse 'mprima el fante de la casa, et similmente vedendola, per la grande paura subito tramortì. Allora la donna immaginandosi ciò ch'era ritornò dentro ne la camera, et subbitamente si lavò molto bene 'l viso. E benchè quello colore per lo lavare si partisse, nondimeno rimase tanto escura che nullo era che potesse tenere gli occhi fissi a

mirarla; et nullo era che per tutto il mondo si fosse voluto ritrovare a solo con lei in nessuna parte, tanto era la securità, el terrore, et la puzza che del suo viso usciva. E secondamente che ridisse 'l fante et la camcriera che la viddero innanzi ch'ella si lavasse, ch'era tanto escura che certamente nulla creatura humana a solo o accompagnato l'arebbe guatata, che subbitamente non fusse caduto in terra o morto o tramortito. E la misera lavato ch'ella s'ebbe 'l viso el meglio ch'ella potè, subbitamente si mirò ne lo specchio, et viddesi tanto escura che sbalordì de la paura, et venne sì meno che quasi come morta cade in terra. Allora traendo giù tutta la famiglia de la casa, et con molta paura et terrore la riposero en sul letto, et subitamente prendendola una febbre continua, en tal modo che la trasse di se medesima, el terzo dì miserabilmente passò di questa vita. Et le robbe sue che allora aveva in dosso, tanto'era la puzza che n'esciva che mai per persona a nulla cosa si potero adoprare. Et li parenti suoi, temendo la vergogna mondana missero el corpo suo in una cassa, et impeciarla et conficarla, dando scusa che se l'era rotta una posta, et però non volevano che si vedesse. Et a ciascuno che queste cose sapeva si posero in secreto, massimamente al fante et a la came-

riera. Ma non permise Idio che al tutto si celasse: chè prima el fante et la cameriera el dissono in secreto a certi loro amici, undechè puoi di boce in boce sì pure sparse per la città per tal modo, che molte si diero a spirito, et lassaro ogni liscio, et pompe, et vanità mondane. E' parenti suoi, temendo la vergogna mondana, negavano vigorosamente che ciò non era vero, el demonio aitandoli a trarlo di capo a la gente. Et anco el fante et la cameriera en palese 'l negavano per paura de' parenti, undechè in breve tempo si dimenticò, però che non metteva bene al demonio che queste cose si sapessero.

Sicchè io frate Filippo da Siena de' frati romitani di santo Augustino, vedendo che 'l sopra detto assempro cra dimenticato quasi al tutto, et io essendo certificato da persone degne di fede, fra le quali ve n'ebbe una che l'udì da la sopradetta cameriera, l'ho voluto scrivere acciò che non rimanga dimenticato et Idio mel richiedesse puoi de le mie mani. Et le misere che commettono et fanno tutto di simigli peccati et peggiori, per lo sopra detto assempro s' amendino et si corregano, sicchè meritino d' avere la gloria celestiale; la quale ci conceda Idio per la sua pietà et misericordia, che è benedetto in secula seculorum. Amen.

A V V I S O



Per coloro che possedessero tutte le novelle, nello stesso formato della presente impresse in Lucca dal 1850 a oggi, si pone qui il seguente cataloghetto che potrà servire come d'indice alla raccolta medesima. Si avverte però, che siccome di questa raccolta non dovevano far parte alcune novelle stampate nello stesso formato delle altre, ma di scrittore vivente, così ne sono state tolte, coll'intendimento anzi tutto di non trarre in inganno i leggitori. Per esempio la Novelletta di M. Giordano da Pontremoli d'autore anonimo scritta nel buon secolo della lingua è opera di talo, che anch'oggi e mangia, e bce, e dorme, e veste panni.

- I. Novella della Pulzella di Francia dove si racconta l'origine delle guerre tra i francesi e gl'inglesi, di M. Iacopo di Poggio Bracciolini.
- II. Novelle di M. Ortensio Lando, precedute dalla sua vita.
- III. Novelle di M. Anton Francesco Doni, colle notizie sulla vita dell'autore raccolte da S. Bongi.

- IV. Novella di Bigamino e della Fogliana,
scritta da Iacopino Lancillotto modenese.
- V. Novella di un Barone di Faraona, non mai
fin qui stampata.
- VI. Dodici novelle inedite di Franco Sac-
chetti.
- VII. Quattro novelle di M. Alessandro Cecche-
regli, e due di M. Giuseppe Betussi.
- VIII. Novella di Anton Giacomo Corso anco-
nitano.
- IX. Alcune novelle di Giovanni Sercambi che
non si leggono nell'edizione dell'an. 1816,
colla vita dell'autore scritta da C. Mi-
nutoli.
- X. Due novelle di Girolamo Rosasco, una di
Eustachio Manfredi, una di Tommaso Cru-
deli, e un'altra inedita di Michele Colombo.
- XI. Novella di Iacopo Caviceo parmigiano.
- XII. Alcune novelle di M. Pietro Aretino.
- XIII. Novelle di Francesco Vettori fiorentino.
- XIV. La prima prodezza di Tristano, raccon-
tata da un anonimo trecentista sanese.
- XV. Novella di Marabottino Manetti, a Loren-
zo di Piero de' Medici.
- XVI. Novella di una donna che fu lisciata dal
diavolo, scritta da Frate Filippo da Siena.

F I N E







